CIRO BRANCATI

Un medico di famiglia, Napoli, la peste e i giorni del Covid

un'altra storia

presentazione di
DENISE MARIA PAGANO

prefazioni di
GENNARO RISPOLI e LUCA DE FIORE

la Valle del Tempo

Un medico di famiglia, Napoli, la peste e i giorni del Covid
un'altra storia
di Ciro Brancati

pp. 312; f.to 14,5x21,5
ISBN 979-12-81678-44-6

© la Valle del Tempo
Napoli 2024

Iva assolta dall'Editore

A Marina
per una lettera mai scritta

Indice

9 | **Presentazione** di Denise Maria Pagano

13 | **Prefazione** di Gennaro Rispoli

17 | **Prefazione** di Luca De Fiore

21 | **Introduzione**

25 | **Batteri e virus. Quello che è indispensabile sapere**

- 26 | Peste
- 27 | CoViD-19/SARS-2

29 | **Napoli 1656: la peste**

- 30 | Il Contesto
- 35 | Arriva la Peste
- 36 | L'organizzazione sanitaria nel vice regno
- 38 | La Deputazione della Peste e il Tribunale Generale della Salute
- 39 | Gli Ospedali
- 42 | Il paziente zero
- 42 | Le cause della Peste, gli Inciarmatori e la questione medica
- 51 | I giorni della Peste
- 58 | La fine dell'epidemia e la conta dei morti
- 61 | Memoria di piccole storie
- 70 | L'effige scomparsa
- 72 | Riflessioni conclusive
- 75 | Bibliografia della Peste

77 | **Napoli e i giorni del CoViD**

- 77 | Il contesto

98 | Arriva il CoViD
103 | La prima pandemia degli anni 2000
118 | L'organizzazione sanitaria a Napoli
134 | La Sanità del Territorio
137 | Il paziente zero
142 | La causa dell'epidemia di CoViD, gli Inciarmatori e la questione medica
152 | I miei giorni del CoViD
290 | La fine dell'epidemia e la conta dei morti
296 | Memoria di piccole storie
302 | Riflessioni conclusive
304 | Bibliografia dei giorni del CoViD

307 | **Postfazione**

309 | **Ringraziamenti**

Presentazione

Ciro Brancati è un medico di famiglia. Non lo è per come oggi siamo portati a considerare i nostri medici di base, ma, forse, come dovrebbero essere. Scrivo medico di famiglia e non medico di base, perché a lui si conforma maggiormente il termine 'famiglia'. Sì, perché Ciro Brancati è un medico che sa ascoltare e non solo prescrivere farmaci, sa creare un rapporto di totale empatia con i pazienti, sa entrare nelle case, nelle famiglie, nella vita delle persone. Per lui, e lo ha sostenuto più volte, la medicina non è solo 'curare', bensì 'prendersi cura', e questo la dice lunga sull'idea che ha del ruolo, dei compiti, delle responsabilità che gli competono. Il concetto etico che ha sempre avuto del suo lavoro si è fatto politico nel senso più ampio del termine quando nel corso degli anni è uscito dall'ambulatorio, per scendere fisicamente sul territorio, e ha allargato la sua offerta proponendo ai pazienti una rassegna di attività che spaziavano dall'organizzazione di cineforum, a incontri formativi per i cittadini sui temi della prevenzione della salute, a rappresentazioni teatrali da lui scritte, sempre finalizzate alla promozione della salute, a passeggiate collettive destinate ai suoi 'vecchietti'. Un panorama di interessi che travalicano la sua professione o, per meglio dire, l'arricchiscono, la completano, la performano.

L'amara storia della sconfitta di un sistema sanitario votato al welfare e indirizzato a dare nuova forma istituzionale e politica alla medicina generale, nella quale il medico di famiglia avrebbe dovuto assolvere un ruolo culturale, Ciro l'ha voluto raccontare in questo libro, con puntuali dati documentali, rivelando lo stesso coinvolgimento e entusiasmo che ha sempre caratterizzato la sua attività professionale.

So per esperienza diretta che nell'affrontare il lungo periodo del CoViD, Ciro Brancati non si è risparmiato su niente, sia per quanto riguarda la su attività specificamente clinica, sia esponendosi in prima persona nel denunciare pubblicamente le criticità di un sistema regionale che rischiava la deriva nel corso dell'epidemia.

La struttura narrativa del libro evidenzia le tante similitudini tra la moderna pandemia e il dilagare della grave pestilenza del 1656 a Napoli. In un contesto culturale simile, in due epoche,eppure, così lontane, si assiste alla stessa volontà di privilegiare l'aspetto economico in confronto agli interessi umanitari, di negare la gravità del morbo e non applicare un serio piano pandemico, lasciando spazio a interventi contraddittori, fumosi o poco scientifici.

Pur non essendo uno storico, con grande rigore Ciro ha intrapreso uno studio puntuale sulle origini, le cause, le conseguenze di una epidemia che nel Seicento poteva e doveva essere arginata, ma contro la quale non furono intraprese le necessarie misure di prevenzione per ragioni legate a pure opportunità politiche. Nella prima parte del testo, la storia reale si mescola a episodi narrativi di fantasia, ma il rigore della ricerca non ne risulta inficiato, bensì arricchito da un dolente senso di umanità per un popolo derelitto e condannato senza speranza.

Le similitudini che emergono tra quella realtà lontana e la moderna storia pandemica sono incredibili e, quindi, risulta ancora più interessante la disamina puntuale in cronaca di diario che viene condotta nella seconda parte del libro. Forse per me, che non sono un'addetta ai lavori, sono queste le pagine più accattivanti perché, con chiarezza, descrivono il sistema sanitario italiano con tutte le sue derive, il caos delle informazioni, le ordinanze contraddittorie con le quali i medici del territorio si sono trovati a dover operare, assumendo in prima persona iniziative e posizioni non sempre allineate con i diktat ufficiali.

Questo, quindi, è un libro di valore politico, di seria opposizione agli indirizzi sanitari regionali e nazionali, con prese di

posizioni «contro» sostenute a lungo e pubblicamente. Perciò va letto con attenzione, riconoscendo all'autore una onestà intellettuale rara in questi difficili e travagliati anni.

Denise Maria Pagano

Storica dell'Arte. Già direttrice del Museo Pignatelli a Napoli

Prefazione

Per non dimenticare…

Ho conosciuto Ciro Brancati come medico di Medicina Generale oltre un lustro orsono. Faceva parte di un gruppo di colleghi dediti alla "medicina delle evidenze" con cui mi sono interfacciato come chirurgo per trovare risposte alle ricerche sulla colon-proctologia, di cui ero responsabile per le linee guida. Fui sorpreso dalla loro competenza ed attenzione scientifica nonché dalla disponibilità a collaborare. Furono scambi intensi e dalla stima professionale, legata a casi clinici, finimmo per frequentarci nel tempo libero dedicato alle nostre passioni.

Ciro visitò prima da solo, poi con colleghi ed amici-pazienti il Museo delle Arti Sanitarie negli Incurabili, e quindi la mostra sulla Storia delle epidemie e dei vaccini nella Sala del Lazzaretto dell'ex Ospedale della Pace. Mi invitò, quindi, a partecipare ai suoi incontri sui temi del benessere e della salute, in una scuola di Fuorigrotta vicina al suo studio: era il suo modo di comunicare con i suoi pazienti usando la cultura, o il cineforum, per raggiungere la loro coscienza ed attuare prevenzione e consapevolezza sulla salute. Rimasi sorpreso e ammirato per la notevole partecipazione del pubblico e coinvolgimento emotivo, Ciro riusciva a parlare a tutti, e partecipai sia come chirurgo che come storico della sanità e della medicina ad alcuni suoi incontri. La sala diventava un laboratorio, anzi un teatro della salute…

Spesso partiva da notizie di cronaca o fatti storici per parlare dei temi più scottanti della medicina. Nacque così uno scambio di informazioni e di idee che ci hanno portato a realizzare progetti in comune: lui, teso sempre al sociale e al territorio accanto all'impegno medico, ed io a cercare nella storia delle

malattie e delle cure di comprendere l'evoluzione ed il progresso scientifico.

I metodi, in realtà, coincidevano, e crebbe la stima reciproca, testimoniata anche dal fatto che mi ha chiesto di leggere le bozze di "*Un'Altra Storia*", sua ultima fatica, per non dimenticare il tempo terribile dell'epidemia. Per me è stato un grande onore, e ho letto le bozze tutte d'un fiato. Ognuno di noi ha vissuto questo tempo "sospeso" della propria storia personale e della storia del nostro pianeta cercando di trasmetterne la memoria. Io, ad esempio, poiché le attività chirurgiche erano sospese, mi chiesi come aiutare a combattere il disagio psicologico e le paure ancestrali scatenate dal Covid. Nacque così l'idea di una mostra storica sulle malattie epidemiche e sui vaccini per spiegare ai nostri concittadini il ciclo ed i ricorsi storici delle epidemie, e la consapevolezza che l'uomo, attraverso la scienza, le avesse sempre superate. Tu in quei giorni eri in prima linea tra i medici che affrontarono le mille difficoltà; tra gli impegni, nonostante tutto il trambusto di malati, disposizioni regionali e della ASL, fake news, trovasti il tempo di appuntarti, come un diario, gli eventi e gli accadimenti del tempo sospeso. Cessata la grande paura, li hai messi in ordine e hai capito che rappresentavano un'analisi fedele del contesto sociale, scientifico, comunicativo della più grande tempesta sanitaria in cui ci siamo imbattuti negli ultimi cinquant'anni. Non pago della ricerca e delle tue preziosissime memorie, utili per evitare leggerezze e sbandamenti di fronte a future situazioni imponderabili, hai voluto presentarlo come fai ai tuoi amici-pazienti nel teatro laboratorio attraverso la storia della peste. Un'attenta analisi dell'epidemia che sconvolse la nostra città nel 1656 precede la cronistoria del Covid a Napoli. Prendendo le mosse dall'autorevolezza del nostro Salvatore De Renzi, autore nel 1867 di "*Napoli nell'anno 1656. Documenti della pestilenza che desolò Napoli*". Nella tua premessa riporti infatti "Ogni senno civile è spento in un popolo, nel cui animo sia penetrata tanta paura". Riporti analogie e rimandi tra tempi così distanti ma vicini nelle reazioni e nelle cause che sconvolsero la popolazione di Napoli. Le vessazioni nel vicereame spagnolo iniziano

proprio nascondendo agli esordi l'epidemia alla popolazione. Poi, l'epidemia manifesta diventa occasione di limitazioni della libertà individuale, quale utile risposta politica ai riverberi della rivolta di Masaniello. Insomma, il potere politico conferma la sua autorità proprio attraverso le paure collegate all'epidemia e alla fine del mondo. Il modello storico ed antropologico trova conferme in tutte le istituzioni, anche quelle religiose, ed il superamento diviene frutto di un miracolo e non di misure, che pure ci furono, idonee a controllare l'epidemia. Giuseppe Bozzuto, il medico che denunzia i primi casi di peste nel 1656, viene tradotto nelle carceri… Come anche l'oculista cinese Li Wenliang! Insomma, l'artificio letterario che Ciro Brancati ha scelto per comunicare l'epidemia da Sars-CoV 2 a Napoli usa il grimaldello della storia per raccontare come le reazioni di timore ed aggressività sono simili in ogni tempo. Il documento che ci lascia è memoria utile per prevenire le epidemie future, e i comportamenti abnormi nell'informazione e nella rigidità delle regole. Il testo, ricco di documenti del tempo, nonché di analisi accurate tratte dai talk show, dai giornali, dalla televisione, non appare ostico al lettore grazie a citazioni di carattere storico e letterario intramezzate alle cronache del diario "*Un'Altra Storia*". Ne consiglio la lettura sia agli storici della medicina, sia ai medici che ai lettori curiosi di quella terribile avventura sanitaria. Anche sul piano delle cure, mancando agli inizi l'evidenza scientifica, Ciro Brancati esprime tutto il valore e le certezze che vennero offerte dall'esperienza dei medici di medicina generale. Li chiama medici *piccirilli*, ma sono stati gli eroi del tempo. Lui, uno di questi, ha voluto affidare le sue carte alle stampe, per non dimenticare.

Gennaro Rispoli

Già primario chirurgo e direttore della Scuola ACOI di Chirurgia Colorettale. Fondatore e direttore del Museo delle Arti Sanitarie e di Storia della Medicina sito nel Complesso Monumentale dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli. Ha curato nell' Ospedale della Pace di Napoli, ex Lazzaretto, la realizzazione della mostra "Pianeta Pandemia".

Prefazione

Nei momenti più drammatici della pandemia ci tiravamo su il morale sostenendo che ne saremmo usciti migliori. Non sembra che questo augurio si sia realizzato.

Il servizio sanitario nazionale non esiste più già da diversi anni: Covid-19 non ha convinto nessuno dell'importanza di rendere più coesi ventuno servizi sanitari regionali differenti. Continuano forzatamente da separati in casa, rubandosi pazienti e competendo per l'assegnazione di risorse che si riducono di anno in anno. Infatti, nonostante gli annunci, il sistema sanitario è sempre meno finanziato così che l'investimento rispetto al PIL è ormai vicino al 6%, un punto percentuale in meno della media dell'Unione europea. Un punto sembra poco, ma parliamo di milioni di euro. Una differenza ancora maggiore ci separa da Francia o Germania. Meno soldi per la sanità non solo espongono il nostro Paese a un rischio terribile nel caso di un'altra emergenza, ma non sono nemmeno in grado di assicurare il rispetto omogeneo dei livelli essenziali di assistenza soprattutto in diverse regioni del meridione.

Il libro di Ciro Brancati spiega molte delle ragioni di questa inadeguatezza e racconta il tentativo quotidiano – da parte di chi lavora nel servizio pubblico – di "friggere con l'acqua": in altre parole, narra l'ostinazione testarda che rende possibile garantire – se non di garantire il diritto costituzionale alla salute – almeno la generosità della cura.

Le pagine di Brancati sono tenute insieme da un filo rosso riconoscibile e tenace: chi lavora nelle cure primarie svolge un ruolo culturale e politico. Non è una posizione scontata: negli ultimi tempi, siamo tornati a leggere e ascoltare che "la salute

non è di destra né di sinistra" e ad assistere alla rivalutazione della gestione tecnica della sanità. Questo è un punto chiave, su cui ragionare considerando la grande questione della convivenza con l'incertezza. Brancati dedica diverse pagine alla crisi concreta della evidence-based medicine che, maturata da tempo, è esplosa proprio durante l'emergenza pandemica: "Senza dati, algoritmi, linee guida, protocolli, valgono le conoscenze acquisite e che andremo ad acquisire, le qualità umane, il senso del dovere, la competenza e l'esperienza, la capacità di relazionarci fra pari, la condivisione dei casi trattati, i successi e gli insuccessi. Un ritorno all'antico che sa di nuovo." E, qualche pagina più avanti: "Convivere con l'incertezza non è cosa facile e questo virus sconosciuto porta con sé tantissime domande senza risposta."

Sono proprio le domande senza risposta di cui è piena sia la giornata di un medico sia quella di un decisore della sanità pubblica che rendono necessaria un'interpretazione politica del proprio lavoro, costruita a partire dalla lettura consapevole e informata dei contesti sociali ed economici in cui qualsiasi fenomeno si manifesta.

Perché, se la ricerca ci fornisse i dati e le conoscenze per rispondere a qualsiasi interrogativo, basterebbe la Tecnica. Così non è, e per questo serve la Politica, che è interpretazione, mediazione, etica, capacità di visione e di lettura del futuro.

Il medico non può fare il proprio mestiere se non è in grado di leggere la realtà che è nella biologia della persona di cui si prende cura ma ancora di più nella sua biografia.

Come la ricerca e la clinica, anche la politica poggia sulla valutazione continua delle scelte fatte e delle decisioni prese. Tanto più in un periodo di crisi o di emergenza.

Brancati assume una prospettiva storica e procede – come se avesse ascoltato l'indicazione di Marc Bloch o Carlo Ginzburg – ricercando una conoscenza per tracce.

Quelle lasciate dai documenti e da persone civili, popolo grasso, lavoratori e lazzari. Vale per l'epidemia di peste del 1656 a Napoli come per la pandemia dei nostri anni.

La postura culturale assunta da Brancati è forte di convin-

zioni etiche e di ignoranza: sì, proprio di ignoranza, quella che secondo Lytton Strachey – citato da Edward Carr nelle sue *Sei lezioni sulla storia* – "è il primo requisito dello storico", la dote che semplifica e chiarisce, sceglie e tralascia.

Così fa Brancati nelle pagine che seguono: si serve dei pazienti che ha in cura, della corrispondenza con colleghi e istituzioni, dei bollettini ministeriali e delle notizie dei quotidiani per "tracciare" la propria storia, offrendoci la possibilità di riconoscerci in quella o di distinguere alcuni passaggi peculiari.

L'autore riesce a raggiungere il migliore obiettivo possibile, quello di spiegare al lettore perché "l'emergenza sanitaria è conseguente ad una crisi di sistema e culturale."

Mi sembra di aver rubato già troppo tempo alla lettura di questo libro, di pagine che – queste sì – potrebbero contribuire a renderci migliori. Perché questo sarebbe stato un obiettivo possibile solo se, nel gennaio 2020, ci fosse stato un consenso su quale fosse il servizio sanitario e la cura verso cui tendere.

Nonostante la sua timidezza – "non saprei a quale medicina generale prepararli" scrive Brancati a proposito della formazione dei giovani medici – l'autore ha le idee chiare: servirebbe una sanità non onnipotente, capace dunque di riconoscere l'impossibilità di "garantire salute" (il solo modo per non ammalare è quello di evitare di nascere…) ma che non rinunci mai a curare, a farsi carico dei problemi delle persone, ad alleviare il dolore.

Luca De Fiore

Direttore generale de Il Pensiero Scientifico Editore. Past President Associazione Alessandro Liberati – Network Italiano Cochrane.